

Catania, 27 Gennaio 2016

Care Colleghe, cari Colleghi,

per impegni pregressi non mi sarà possibile partecipare all'Assemblea dei fisici sulla VQR il prossimo 29 gennaio, né a quella di Ateneo del 1° febbraio. Per questo motivo, ritengo utile condividere con voi alcune mie considerazioni.

Credo che la discussione in atto sulla VQR tratti, spesso contemporaneamente, due questioni che sono – e dovrebbero rimanere – tra loro nettamente distinte. La prima riguarda la protesta finalizzata al riconoscimento degli effetti giuridici dei nostri scatti stipendiali di anzianità; la seconda attiene alla validità stessa della valutazione secondo le metodologie proposte dall'ANVUR.

Comincio dalla protesta stop-alla-VQR. Credo fermamente che come docenti universitari siamo stati sin troppo umiliati. Unico comparto del pubblico impiego, il nostro ha dovuto attendere “punitivamente” il 1° gennaio 2016 – noi buoni ultimi rispetto anche ai nostri amici e colleghi degli Enti di ricerca – per vedere “ripartire” carriere e anzianità di servizio. Senza peraltro che, nonostante le proteste in molti Atenei, vi fosse alcun riconoscimento giuridico degli anni trascorsi. È, questa, non solo una questione di mera natura economica, ma una vera e propria lesione della nostra dignità: chi come noi lavora su didattica e ricerca con serietà e abnegazione non può accettare un trattamento tanto iniquo.

Ma il problema, è bene dirlo, ha radici profonde. Il prestigio del docente universitario nell'opinione pubblica – a causa di alcuni nostri errori collettivi e “grazie” a una lunga campagna di stampa denigratoria – è oggi fortemente messo in discussione. Siamo spesso considerati come una casta di privilegiati e fannulloni, ai quali non vanno concessi ulteriori diritti perché, per quel che fanno, hanno già sin troppo. In questo quadro generale, il nostro Paese – in controtendenza rispetto agli altri dell'Unione Europea, che hanno aumentato gli investimenti proprio su formazione e ricerca per superare la crisi – ha deciso di disinvestire sull'Università, mettendo in atto ormai da anni una pesante cura dimagrante, che è sotto gli occhi di tutti. Nessuno ha battuto ciglio: capiamo che tutto questo è umiliante, ma che sta a noi invertire la rotta. La protesta per i nostri diritti è un modo concreto per farci sentire, ma non basta. Da sola verrebbe letta come una semplice rivendicazione sindacale, mentre, a mio avviso, è necessario fare molto di più per riacquistare quella dignità, credibilità e prestigio che ci spetta e che meritiamo.

Di fronte al movimento di protesta stop-alla-VQR – che si vuole inutilmente tentare di sminuire, ma che oggettivamente ha proporzioni vaste – non è accettabile che l'ANVUR prosegua con le tempistiche previste e attivi a breve un processo, che finirà per valutare i diversi Atenei non in base alle eccellenze e alle sacche di inefficienza, ma solo in base alle legittime percentuali di protesta “per la dignità del ruolo docente”. Con il rischio concreto che questo si trasformi in un mero procedimento punitivo nei confronti degli Atenei con le più alte percentuali di agitazione e scontento.

Per questo credo sia assolutamente necessario che la comunità accademica intervenga con forza e ai massimi livelli al fine di convincere MIUR e ANVUR a rimandare ulteriormente la VQR, dando così ancora modo al Governo di offrire risposte adeguate ad istanze legittime. Peraltro, la valutazione è una cosa seria e non è pensabile che venga portata avanti in un clima così lacerante. La mia idea è che questa debba essere il prodotto di scelte ragionate e consapevoli, operate in uno spirito di armonia e piena condivisione.

E adesso la questione relativa alla validità di questa valutazione. La nuova VQR presenta un processo di valutazione rifondato e quantomeno contorto, tutt'altro che perfetto. Ma tutt'altro che perfetta era anche la prima. Io lo so bene avendo peraltro in passato fatto parte del GEV di area 02. In quel caso ero stato critico su molti aspetti che ritenevo iniqui, ma ho preferito mettere le mie riflessioni nero su bianco in occasione della stesura del nostro rapporto finale, convinto com'ero – e come sono – che una critica costruttiva dall'interno sia più utile ed efficace di una che nasce dall'esterno.

Perché è necessario fare particolare attenzione all'utilizzo dei dati di questo tipo di valutazione. Il rapporto RES ci ha presentato una realtà universitaria, in cui il divario tra Nord e Sud è in costante aumento. D'altro canto, è sin troppo semplice prevedere che la Normale di Pisa o il Politecnico di Milano presenteranno – nel loro complesso – “prodotti” migliori dei nostri: a parte i loro innegabili livelli di “eccellenza”, diversa è la realtà territoriale e più cospicui sono i finanziamenti pro-capite di cui godono. Su queste basi, se si vorrà escludere il Sud, basterà innescare un circolo vizioso in cui i finanziamenti diminuiscono a causa della valutazione, e in cui la performance complessiva peggiora progressivamente a causa di risorse via via decrescenti. Io credo che noi dovremmo essere valutati non solo sui valori assoluti, ma anche e soprattutto sui delta di miglioramento, sulla capacità di rappresentare un volano per la crescita in un territorio oggettivamente complesso e che risente di condizioni al contorno quantomeno difficili. Perché se si continueranno a punire le Università del Sud, indipendentemente dai loro sforzi di miglioramento, si creerà un danno irreparabile al sistema Paese. Un'Italia con poche autorevoli strutture tutte al Centro-Nord è un'Italia che perde.

Credo che queste cose vadano dette in modo forte e chiaro in tutte le sedi e che sia giusto adoperarsi al fine di evitare il più possibile le storture di ogni processo di valutazione. Con la consapevolezza però che quello perfetto non esiste, e che, onde evitare facili accuse di autoreferenzialità, dovremo anche imparare ad accettare metodi, criteri e giudizi esterni, anche se non del tutto condivisi.

Concludo con l'auspicio che la nostra comunità accademica si ritrovi in un rinnovato spirito di unità e che la politica si mostri finalmente sensibile alle istanze che questa ha fin qui espresso. Se così sarà, ognuno di noi dovrà e saprà dimostrare di non temere la valutazione e di sapere scegliere con profondo senso di appartenenza i migliori prodotti da conferire. Non solo per i fondi dell'FFO, ma specialmente per l'immagine, il prestigio e il ruolo del nostro Ateneo.

Cordialmente

A handwritten signature in black ink, reading "Francesco Priolo". The script is fluid and cursive, with the first name and last name clearly distinguishable.

Francesco Priolo